

CPB

Kristeller 146 B

Saunders 2710

but title in gold. Char.



R887

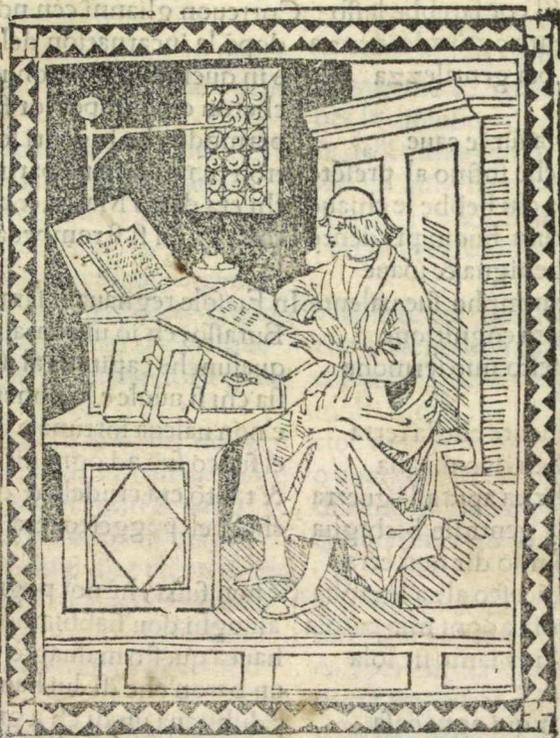
THE GIFT OF
LESSING J. ROSENWALD
TO THE LIBRARY OF CONGRESS

[Florence: ca. 1550]

Le caue di Fiesole.

39

3
175



T Nuoco & priego te padre supno **E** su mandato In qua p diuina arte
& tutti quelli spiriti beati un che uiuer uoleua molto tempo
da te creati & fatti in sempiterno & cerco il mondo in diuerse parte
che mi dia gratia a dir uersi lecchati doue potesse consumar suo tempo
allaude & gloria di te in eterno Fiesol fondo con bel idol di marte
perche da tua bonta furon formati quiui regno & mori dopo un tempo
il ciel, la terra, lacqua, & ancor laria & questo si chiamo Re Aralante
& cosi il creder nostro non diuaria che uenne delle parte di leuante

Col tēpo uenne a man duno indiano
che per nome fu chiamato Burrasso
feroce & crudo, & di stirpe uillano
com'io ui narrero di passo in passo
& noto ui faro del poggio, & piano
doue ogni gentil cor sarebbe lasso
chi uolessi contare ogni adornezza
ora state a udir per gentilezza

E dirouui che cosa fur le caue
& grā perdoni che infino al presēte
ui fur concessi da chi hebbe le chiaue
& fuui in iscultura huom prudente
& come diana benigna & soaue
u'habito con le nimphe sue ualente
& dogni cosa uera cognitione
io ui daro in questo mio sermone

Sappiate primamente che la terra
era di circuito ben duo miglia
& con una fortezza apta alla guerra
ch'ancor oggi la gente ne bisbiglia
& questa fu se il mio dir non erra
doue oggi sã Frãcesco alza le ciglia
& guarda e pensa a ogni mia parola
& questa terra si chiamo fie sola

E non si potre dir qui ogni cosa
dellalte mura, & de be casamenti
perche lessier prolisso e lunga chiosa
ufar bisogna certi scaltrimenti
del prun ti basta ben coglier la rosa
come interuiene a gluomini sapiēti
che intendon dilungo per un cenno
nelloperare si conosce il senno

Atalante se Fiesole & fornilla
dacque dolci & dogni altra bisogna
& dogni gentilezza ben fortilla
esu Re saggio e mai uolle uergogna

mentre che uisse e la tenne tràquilla
e questa e uerita e non menzogna
& larme sua che ue infino al presente
era una luna, hor fa lo tenghi amēte

Correuon glianni cen nouantasei
dopo la incarnation del buon Giesu
e in questi luoghi eron molti Dei
cheron creduti per lor false uirtu
permodo che le genti semidei
eron tenuti non ne parlam piu
chi era detto Marte, & chi Apollo
cosi ognun si si rompeua il collo

In Fiesole regnaua il saracino
Burrasso, ch'io ui contai si feroce
qualunche capitaua al suo confino
sia chi si uole e lo poneua in croce
e'non ualeua fortuna o destino
el fuoco suo ad ogni uirtu nuoce
& tanto era crudele & dispietato
chel bel poggetto fera abandonate

Se non fussi che noi pogniamo amor
aluoghi dou'habbiamo ilnascimēto
hauea questo maluagio & rio signor
un baron che di lui hauea frauento
e' dubitaua un di ch'a gra
e' non l'haueffi della ui
e morto lui amazzassi e
& di cio staua in continui

Per lamor che portaua al suo paese
& per paura del crudel tiranno
pēsossi di scampare ogni suo arnese
& non riceuer dal tiranno danno
cogito fra se questo & non palese
come fra noi spesso i faui fanno
e si dilibero forare il monte
come diro con mie parole pronte

178
Impossibil non e a chi uuol fare
sopra ogni cosa noi habiam potētia
& ogni cosa usiam dominare
fatte per noi dalla diuina essentia
adunque e' potē le Caue fare
a Fiesole, habbiate pazienza
state ascoltar la condition di quelle
che ui parrāno assai mirande e belle

Et nuoue, perche poca cognitione
sene hauea, ma e circa dun anno
che un tagliando un certo burrone
p fare scheggie, come i pouer fanno
trouo tale scrittura in un petrone
come tu intēderai senzaltro ingāno
s'hauer notitia uuoi di queste caue
fa ch'a porger lorecchia nōsia graue

Et prima un motto ui uo dir del lago
chera nelpian che si chiamaua biāco
i so che dogni cosa udir se uago
& io per raccontarlo saro franco
fra cāne egiūchi si dice ch'un drago
che al predar non si uedeua stanco
ui dimoraua, e questo e certissimo
comio ti narro amico fidelissimo

Non posso far di non dir ogni punto
& ogni cosa del piano & del monte
dapoi che n tuo p'senza sō qui giūto
io nō ci son per uendicar mie onte
anzi per dar piacere a chi e defunto
e state attenti con le uoglie prompte
udirete le caue & altre cose
che ui parranno assai marauigliose

Vn dubbio c'e appunto uditor mio
questo uiene dallantica scrittura
chi dice sette, & chi dieci o fio
& io diro senza orpellatura

le furon noue & cosi t'affermsō
& mostrerro di tutte lor figura
adunque noue noi laffermeremo
& quel che uera drento noi diremo

Nella prima adunaua il suo armento
nella seconda stauano e pastori
di cani molto ben forniti drento
per la difension de lor signori
& del bestiamo, hor qui sta contēto
che mi bisogna guardar dalli errori
& non ci dire solo una bugia
perchin' tale opra sarebbe pazzia

In nella terza certe feminelle
che gouernanon di molte galline
colombi & oche, e certe anitrelle
molti dicon che leron indouine
cioe dicon che leron faticelle
o uuoi dir fate Taliane o latine
di a tuo modo, cosi parla el uero
& non timostro qui bianco per nero

La quarta caua, o uuoi dir cauerna
fatta ella fu con artificio grande
cosi par che da saui si discerna
& era ricettacol delle ghiande
o daltre biade che lhuom si gouerna
di a tuo modo il uer sara uiuande
ma diren meglio a dir munitione
per uitto lor di diuerse ragione

Nella quinta era assai degne ceruoce
in uasi di marmor ben lauorati
che mai i beuitori dannu o nuoce
forse che uera de uin uantaggiati
perchio non so el dir si me atroce
e per non esser tra gli sinemorati
nō diro mai se nō quanto e scritto
che sempre lignorante sta trasitto

La sesta era acqua comun sodo
& dentro uera dogni uario pescie
tu sai che al lago u'era qui mal nido
di cane e pruni, & il drago nō nescie
se nō q̄do uno uol somigliar Dido
& poi a molti el pensier non riesce
che uogliono pescare troppo a sodo
& questo basti udtior mio giocondo

Secondo chi ha uisto queste cose
dicon che oggi ancor ue pesciolini
elle son cose pur mariuigliose
la esperienza si uede pe confini
e sono inel mugnon le rouinose
pietre sottoui molti granchiolini
cazzuole, ispillancore con ranocchi
& cosi el mondo e pien di balocchi

La settima era fra le caue degna
perche su piena di cipressi, & pini
& di ginepri uera tante legne
che tanti fiori non fan gelsomini
lo rauolgero qui le mie infegne
& uolgeromni alli miei Fiorentini
pregando quelli con parole ornate
che queste caue habbin comperate

In quella ottaua stauano le donne
& la sua in mezzo a tutte dimoraua
& tutte quante gli dicean madonna
l'isposa de figliuoli che tanto anaua
e tante gioie eron nelle lor gonne
che chi le uidde si marauigliaua
argento & oro tanto ui mettia
che ancor oggi si tien che ue ne sia

E nel poggio ancor tanti perdoni
lasciati da san Piero, e san Chimeto
Papi celesti, & piu benedittioni
da santo Alessandro digra ualimeto

& ordinati piu & piu stazioni
da Papa Bonifatio & beneuento
da sa Gregorio, el benedetto Urbano
come oggi ancor si uede di lor mano

Hauete in prima alla chiesa maggior
indulgentie & perdoni in ogni cato
che chi que ricercasi con sudore
alle fine sare fra santi Santo
e credi chi non son punto in errore
per lingua parlo di Spirito Santo
che impossibil non e, allui far nulla
e chi questo non crede e una frulla

E sopra tutti el santo Glorioso
Romolo che p Dio porto il martire
che strascinato fu si furioso
& Giesu Christo lo uolle fruire
& fegli luogo in Cielo, & gratioso
per modo che fu pieno el suo disire
& gratia dette a chi la in diuotione
sia esaudita ogni sua oratione

Mentre che uoi salite su alla cima
da man sinistra e il sepolcro di Xpo
di quel che sode far maggiore stima
considerado quato il corpo di Xpo
meriti d'esser pgiato inprosa entima
chi non ricorrera a questo Christo
con riuerentia, non salira in cielo
ma intenebre andra in caldo e gielo

Quando sarete in questa chiesetta
& uoi farete la uostra oratione
pregado Dio che ogni mal rimetta
& al fin nostro ci dia saluatione
& se ci fufsi alcun che hauesi fretta
libero arbitrio abbiam per rimone
far potendo e nō fare a nostro modo
questo ti basti e pero tienlo sodo

Di poi tu tenandrai al poverino di santo Alessandro non dirò niente perche lo fa il grande el piccolino & gran perdoni che ue certamente ma ti bisogna offerire il quattrino se puoi perche non ti uarra niente & massime il peccare per ignorāza perche poco ci ual la perdonanza

Salto che harai il monticello in san Francesco tu sarai entrato & parlerai a qualche fraticello chel tuo peccato thabbia perdonato poi alle spalle ti porrai el mantello en sulla piazza tu sarai tornato la mente tua contrita hauēdo e sana uisita Santa Maria Primerana

Di poi piu suso a san Polinari tu tenandrai, che ue grā perdonāza ma ti bisogna uisitar gli altari offerendo secondo tua substanza e non bisogna che ti uada auari tu se discreto & intendi a bastanza adunq; pensi ben chi uuol perdono che nōs acquista seza danar buono

Ancora ascenderai a mezo giorno & trouerai larchangiel Michele che daq; ecircōdato intorno intorno co sacerdoti puri & senza fele & fatto tu harai un po soggiorno uerai a san Domenico fedele trombetta del signor per ogni cāto padre, figliuolo & lo spirito santo

Sappiate doue e oggi la badia ue perdon dogni re po colpa e pena Cosimo e Damiano insulla uia relique ui fu gia di Magdalena

a san Hieronimo piu su in fede msa ue parte doue Christo se la cena & cosi non diam fede alla scrittura com'io ti narro con la mente pura

Ecci Hieronymo santo & Augustino che afferman che fu prima edificato Fiesole, che nō fu il monte auentino & di sangue de martyri bagnato e ue tanti perdoni in quel confino che se tu harai ben considerato tu trouerai da cancellar gli affanni o uuoi peccati senza andar a sã iāni

E nō bisogna ire a san Piero a Roma ne a san Paulo ne a santa Maria tu hai qui da scaricar la soma de tua peccati senza far piu uia humilia il tuo cuore, e la tua chioma & quel ch' a esser conuerra che sia charita, fede, con somma speranza p nostra saluation questo e a bastāza

Hauete hauuto i questo bel poggio molti inuentori di magnifiche arte agricoltori che danno diletto & di questi ne iti in molte parte architettori di grande intelletto scultori degni, come in molte carte lo trouo scritto Fida, & Prositei & puliceto simile a gli dei

Io non uo dire che non potessi essere che Giotto nō fusse anchor lui di li quanti dotti da padri hanno lessere che sono stati di la, chi nō conto qui di lassu uenne qui filare & tessere & altre gentil cose, & e colli & certo possian dir di nostra patria pater & mater senza idolatria

Quanti ne stati inuerso san Gallo
& ancora oggi se ne troua assai
dico di que che han la uoce el mallo
come tu espressamente intenderai
io non ci farei nessuno interuallo
chio so del certo gli conoscerai
maestri degni, Giuliano & Antonio
ciascuno architettor magno eidonio

Io non uorrei uenirti in fastidio
a racchontarti il nome de passati
che di presente bisognerebbe Ouidio
tanto sono hoggi degni esperimēti
riscusciti per loro, un Plinio un Sidio
per lopre lor gliharebbon meritati
poeti Greci, Ebraici, & Latini
a dir uirtu de lustri Fiorentini

Non uo indietro lasciar de Venaroti
el giouinetto, quale io tanto stimo
ne Donatel che fe Santi deuoti
& certo posso dir che sia el primo
ch'adempier comincio iluoghi uoti
e quāto io posso ancora uergo e limo
& racconto Rossello & Delidero
dunq̄ uirtu parla sempre ma'l uero

E'ci fare che dir di mano in mano
ma nō mi bastere carta, o inchiostro
si uolesti ognun dir, q̄sto e l Maiano
che son a fabricar nel diuin chiostro
o auditer mio benigno & humano
bastiti quāto infino a qui to mostro
benche mi resti a dir de gli altri assai
una ltra uolta tu glintenderai

Accagion chio non sia qui apuntato
sappi che tiene tutto il settignano
questo monte di Fiesole pregiato
che Gioue proprio il fece cō suo mano

per non hauerti uditor mio tediato
& che non dica chio ti sia uillano
dirotti come euhabito Diana
el piu del tempo, & a quale fontana

E una fonte un po piu su chel mezzo
dunacqua christallina chiara e bella
doue Diana spesso staua al rezzo
ammaestrando ciascuna donzella
che si guardi dal uitio e suo riprezo
di caccie e pomi uol che uiuin q̄lle
& sopra tutta ognuna sia pudica
& chel bene operar non e fatica

Questa fontana si chiama lucente
da quel uero splendor di quella Dea
a tramontana e uolta stiati a mente
& udirai come quella missa
era a Diana tanto ubidente
& dauon fede a cio chella dicea
pche hauean uisto i gentili amadori
oue che mensola purgo glierrori

E tutto il di uedean tanti miracoli
chi conuertiu in acqua, e chi il petra
egliera per il poggio ricettacoli
doue le nascondeano archi e faretra
& fatto oggi ue di Dio tabernacoli
ne piu ui fuona di Orpheo la cetra
ne nymphe nō ui uāno piu cacciādo
ne caliope ne Clio ui uan cantando

Nel tempo che Diana uhabitaua
ui usaua un pastor con pecorelle
che Grassello per nome si chiamaua
& con seco menaua duo forelle
in certe cappanette egli habitaua
semplice & roze haueuon lor gōnelle
coli di passo ipasso andādo ū giorno
ad una bella fonte egli arriuorno

Et in quel punto Diana spogliare
si uoleua, che costui soprauene
& per uolere Diana honorare
si parti come uccel che ha le penne
& le sorelle sue hebbe a lasciare
hora udirete quel che interuenne
quel fuggi per paura di Diana
le sorelle pianghono alla fontana

Diana ueggendo le belle figliuole
a se quelle chiamo con grande amor
& per pietà usò certe parole
che assicurà le fece nel lor core
& donò loro un mazzo di uiole
& d'altri fiori di sommo odore
& dolcemente domando del nome
del esser quiui & con chi & come

Rispose la maggiore & la piu bella
con uoce somelsiua dolce & amena
& disse, questa qui si chiama Stella
& io chiamare mi faccio Serena
piacque tanto a Diana sua fauella
chel sangue le balzaua in ogni uena
come procede per gran dolceitudine
còli saghiaccia per amaritudine

Et disse come il suo fratel Grassello
sera fuggito uerso la cappanna
Diana che tenea locchio al pñello
pareua che gustasse dolce manna
or'guardar mi còuien q̄l chio fauello
& non uscir del solcho una spanna
e un prouerbio da noi molto spesso
mal per colui che singanna se stesso

Lasciam Serena e Stella riposare
con Diana che gli fa assai carezze
& al ben uiuer l'usa ammaestrare
& tante furon suo piaceuolezze

che le fanciulle lhanno a segustare
sentendo nel lor core molte dolceze
& così confortate le lasciamo
& al fratello io uo che noi torniamo

Quando Grassello riuide la madre
comincio piàger che pareu battuto
& in tal pianto soprauene il padre
dicèdo figliuol mio che te accaduto
rispose lui con parole leggiadre
come spogliar Diana hauea ueduto
& per paura di non hauer morte
tornato a casa era per le piu corte

Vditor mio se tu harai notitia
che cosa fusi inel mondo Diana
ella era Dea della pudicitia
ogni altro creder fare cosa uana
& nessun uitio tien per amicitia
da Venere e Cupido sta lontana
uergine & casto discreto uditor mio
e quel che ama soprogna cosa Dio

Quando Grassello fece tal romore
ui corse un suo uicino che Spinello
era chiamato, & hauea gràde amore
a Serena, dicendo tapinello
& rāto affanno abondo drēto al cōf
di questo giouinetto fresco e bello
che cosa alcuna e non poteua dire
& di quel luogo si hebbe a dipartire

E se pensier di ritrouar la spada
& al tutto dhauerla in sua balia
p humilta sacquista onore & fama
& morte per superbia & p pazzia
hora uoi uditrete bella trama
il giouane si fetmo in fantasia
dadoperar dolcezza & la zāpogna
che ha la forza lhumilta bisogna

Hauca Diana molti archi & faette
& le suo nimphe bene amaestrate
e lor charchasi pieni di uerrette
molti dicon cherano auelenate
non daua noia loro calze o scarpette
& di panni di lino erano ornate
cō quelle chiome doro sparte alueto
hor q̄tto basti & debbi star conteto

Spinello molto ben le conosciã
& sapea ben quel che lufauan fare
dilaterato un dì si misse in uia
solo soletto usando di sonare
non portando arco che fare follia
nella zãpogna solo egliha a sperare
pã p dua giorni i una pelle dagnello
porto el sempliciotto tuo Spinello

Andando lui errando un certo dì
egli arriuò a certa corrente acqua
mentre che lui sonaua ecchoti li
Diana cō sue nymphe, pche piacque
alli dei di quel tempo, & par così
di Spinello & Serena poi ne nacque
un gentile & un nobile garzone
Diana lo conuertì in Teuerone

Hor quando Diana il senti sonare
fermosi pigliandone gran piacere
Serena allhora cominciò a sospirare
& di tal cose si shebbe a uedere
& quel che uolea dire, a domandare
la cominciò con molto gran piacere
di quel che uoi nella mia presentia
che dogni cosa io haro patientia

In quello chella uolle aprir la bocca
Spinello si posò la sua zampogna
non altrimenti strale escie di coccha
inginocchiati piangi e ti bisogna
& fece del cuor suo unampia roccha
che altrimenti e narebbe uergogna
che credi tu che gliusi replicare
la infantia e cio che mai egliuso fare

Sentendo Diana la lor pueritia
e il grãde amore chera i q̄sta coppia
determinò d'accescer lamicitia
& con loquela assai uelata & doppia
disse a spinello la maggior letitia
che tu potessi hauer, così raddoppia
dimmi presto, quale o figliuol mio
& lui rispose gratioso & pio

La maggior letitia di questo mondo
fare chio hauessi serena per donna
e chiameremi felice & giocondo
& sempre la terrei per mia madõna
questo e il nero mai non lo nascõdo
madonna delle dee alta colonna
per dono delli dei fammi tal gratia
de fa chi labbia e sia mia mēte satia

Per pieta ella gliela die per moglie
i non ui potrei dir quanta allegrezza
le ninfe hauen, e portaron le spoglie
di pãno lino ogn' altro oro si spreza
così di noi si contien le uoglie
com'a Spinello pien di gentileza
che ne ua a casa felice & contento
& ritorno a riguardar lamento.

IL FINE.



Le cave di Fiesole

PQ 4561

A1C3

Rosenwald Coll.

MS 91049

